

«Io non mi muovo da qui»

Strada Statale 12 «per la Mirandola», come dicono da queste parti. Fuori dal finestrino dell'auto, capannoni, vigneti, centri commerciali, frutteti. Fino a che non si schiude la pianura. Diste- se di campagna tirate qua- si col fil di piombo. Sconfi- nate, piatte, rassicuranti, almeno all'apparenza. È la Bassa modenese, più semplicemente la *Basa* pronunciata con la «s» sorda. Lungo la stra- da, dopo Mirandola se si arriva dal Po, de- viazione per Medolla, altro centro squassa- to dal sisma. Qui vive Lorella Ansaloni, tre figli, di 26, 22 e 13 anni, titolare, con il marito Claudio Mor- selli, di un'azienda agricola con 15 et- tari di frutteto, 2 di vigneto, 2 di vivaio a pieno cam- po e un garden da 10 mila metri quadrati di super- ficie e 3.500 di ser- re. Lorella rappresen-



ELISABETTA BARADCHI / EPA / CORBIS

ta le 1.500 imprenditrici che fanno capo a «Donne Impresa» di Coldiretti Emilia Romagna. «Ci siamo messi al lavoro senza aspettare. Da queste parti nessuna azienda agricola si è salvata – raccon- ta –. Non c'è stata una cascina che non abbia subito crolli, lesioni o crepe. Il sisma ha danneggiato il 100 per cento delle attività. Un passo deci- sivo è stato quello di censire i danni. Durante i sopralluoghi è stato trovato più di qual- che contadino, spesso anzia- no, che non si era mai mosso dalla sua azienda. Continua- va a ripetere: «Io non mi muo- vo da qui», per paura di esse- re costretto a lasciare la terra che era stata dei suoi padri e dei suoi nonni. E magari ave- va già provveduto a riparare il danno da solo, senza chie- dere aiuto a nessuno. Oggi il

problema maggiore è un al- tro: a differenza di artigianato e industria, l'agricoltura non può delocalizzare, un vigneto non può essere trapiantato da un'altra parte, un allevamento non può essere traslocato di punto in bianco. Un contadi- no non abbandona mai la sua terra. L'allevatore non lascia mai la sua stalla. È la natura, non l'uomo, che regola le sta- gioni, il tempo della semina e della raccolta, i cicli della vita. Il contadino ha il solo compit- to di custodirla, di vegliarla e continuare a proteggerla qual- siasi tempo ci sia fuori, qual- siasi avversità la sconquassi anche nelle viscere».

aziendale, modenese. Non sta mai ferma, le ci vorrebbe una giornata di 48 ore per riuscire a far tutto, continua a ripete- re. «Il dopo terremoto ha mes- so a terra tante delle imprese che seguivo per professione – spiega Claudia –. Non potevo stare a guardare: Modena è la mia città, questi sono i luoghi dove vivo, queste le persone che incontro tutti i giorni. Co- nosco bene i sacrifici, la dedizione, il sudore che mettono nel loro lavoro. «EmiliA- mo» riassume questa sorta di credo: dal nome Emilia e dal verbo amare. Abbiamo voluto creare un marchio per garan- tire una sorta di certificazione di qualità. Le ragioni sono due: riuscire a vendere i pro- dotti degli esercizi commer- ciali oggi chiusi per il terre- moto e far pressione sulla po- litica nazionale e locale per- ché la ricostruzione avvenga con il recupero dei centri sto- rici, cuore economico e civile delle nostre comunità».

A dirla davvero tutta è un simbolo: un cuore con un tor- tellino al centro, segno della tradizione, della tipicità, del lavoro ben fatto e della festa, dello stare insieme, come ag- giunge Claudia. Con il mar- chio «EmiliAmo» vengono proposti sul mercato i pro- dotti di aziende che avreb- bero difficoltà a reperire can- ali di vendita: vestiti, scarpe, profumi, borse, generi agroal- imentari. «Un marchio defi- nito consente di evitare even- tuali speculazioni dall'ester- no, i prezzi saranno giusti, nessuno potrà venire qui a

La carica delle cento

Imprenditrici, negozianti, mogli e mamme. Cento donne unite per continuare a spera- re, a lavorare, per promuovere le loro attività e i loro prodot- ti, per non fermarsi, ma an- che per evitare speculazioni e dequalificazioni. Sono le don- ne che, dalla Bassa Modenese all'Alto Ferrarese, hanno dato vita al marchio «EmiliAmo». L'idea ha la testa e la passione di Claudia Miglia, consulente



SAN CARLO (FERRARA)

»» «Abbiamo organizzato eventi sportivi, musicali, teatrali, raccogliendo sino a oggi circa 40 mila euro – spiega il presidente Mattia Campana –. Vorremmo arrivare a quota 50 mila per risistemare il parco urbano, da sempre punto di riferimento per la nostra comunità». L'associazione ha ideato un progetto, seguendo proprio la linea della crepa del terremoto, che ha creato un solco nel parco dividendolo in due parti. «Il tutto sarà arricchito da nuovi arredi e da

un chiosco, posto al centro del parco, che fungerà da punto di ritrovo per i cittadini di San Carlo – aggiunge Campana –. Materiale e disegno della recinzione verranno ripresi per la nuova scuola elementare, creando così un elemento di unione tra le due strutture». Al progetto l'Unione europea ha attribuito un premio, consegnato il 19 ottobre. La ricostruzione vera e propria avrà inizio a febbraio 2013.

C.A.

ONTO
2012

DOSSIER
SOCIETÀ

SISMA, SEI MESI DOPO

Tutti in campo, nessuno escluso

Tra i tanti volontari che stanno dando una mano alla ricostruzione, i detenuti del carcere di Modena (nella foto, insieme con Paola Cigarini del gruppo «Carcere Città»).

imporre quotazioni ridicole. Un altro obiettivo è trovare dei luoghi, piccoli centri commerciali e capannoni, dove riorganizzare la merce e tornare a incontrare la clientela».

Alcune negozianti della rete «EmiliAmo» hanno trovato «casa» nei grandi spazi di «Il Borgo» a Mirandola. Altre saranno presenti, dal 6 al 9 dicembre, a Modena per la fiera delle idee regalo «Curiosa». «Le nostre forze stanno convergendo, inoltre, su «5.9» (dal grado Richter più alto raggiunto dal sisma), – prosegue Claudia – il grande



centro commerciale che sta per nascere a Cavezzo. Un cuore nuovo che torna a pulsare, questa volta non dentro a capannoni, bensì all'interno di container riciclati. Sarà il quarto al mondo».

Da metà ottobre è divenuto operativo anche il portale www.emiliamo.it.

I ragazzi di Sant'Anna

Mattina di fine ottobre. Sono da poco passate le 7. Una donna aspetta, fuori dal cancello. L'uscio si apre. Escono degli uomini. Prima che salgano sul furgoncino che li porterà sui luoghi del sisma, lei li saluta uno a uno: Mohamed, Na-

VOLONTARIATO

Quelle mani che non fanno rumore

Il terremoto in Emilia non ha fermato l'organizzazione e la praticità dei volontari, singoli o associati, provenienti da tutta Italia come dalle stesse aree colpite dal sisma. Ne sa qualcosa Stefania Michelini, operatrice del Centro Servizio per il volontariato di Modena nord, che ha vissuto in prima linea la gestione degli aiuti. «Ho visto associazioni con sedi inagibili continuare a fornire sostegno alla popolazione – spiega –. Penso alla Croce Rossa di Finale Emilia, i cui volontari hanno animato i bambini nei campi, o all'Auser di Mirandola che ha continuato il trasporto degli anziani nelle diverse aree della città, oltre a quello dei pasti per conto del Comune. Solo dalla nostra regione sono stati circa 7 mila i volontari, disponibili a qualsiasi servizio: dall'inventariare e distribuire vestiti nei magazzini alla raccolta e smistamento di alimentari, alla gestione completa delle cucine fino all'animazione nei centri estivi».

ATTENZIONE ALLE MAMME

«Finale Emilia, il mio paese, è stato l'epicentro del primo sisma – racconta Antonella Diegoli, responsabile regionale del Movimento per la vita e

volontaria del Centro Aiuto alla Vita (Cav) del suo comune –, ma due giorni dopo tutti i nostri volontari erano già attivi nei campi e si è subito creata una bella intesa con i capi-campo, che si rivolgevano a noi in caso di necessità. In quanto Cav, all'inizio ci siamo occupati delle mamme, poi, in collaborazione con la Caritas, abbiamo cercato di rispondere alle richieste di ciascuno. È stato attivato un servizio di sostegno alle donne in gravidanza e aperto un punto ginecologico in un ambulatorio privato concesso gratuitamente». Le mamme che ora si avvicinano al Cav sono numerose, molte nuove, non solo le «abituati» frequentatrici. «Dobbiamo riconoscere – conclude Diegoli – che i nostri amministratori sono stati lungimiranti: certi della preparazione, dell'esperienza pratica e della conoscenza del territorio di noi volontari, si sono fidati al 100 per cento».

VOLONTARIATO GOURMET

«La sera precedente la prima scossa, a Mirandola si era conclusa la fiera paesana, per cui in piazza erano ancora allestite le strutture della festa – osserva Tiziano Aleotti, socio dell'associazione culturale Società

del Principato di Francia Corta, nata per valorizzare le tradizioni e le feste popolari locali –. La gente vi si è riversata e noi, abituati a organizzare pasti per tante persone, abbiamo cominciato a preparare colazione e pranzo per tutti. Quando poi sono stati allestiti i campi, abbiamo gestito una cucina volante per le persone che vivevano nelle tendopoli spontanee; grazie all'arrivo di aiuti esterni, abbiamo garantito quotidianamente almeno 15-18 volontari, con turni di una settimana. Abbiamo preparato circa 250 pasti tre volte al giorno, aiutati dagli chef della Federazione italiana dei cuochi, giunti da tutta Italia. Essi si alternavano usando i prodotti portati dai volontari, arrivati con le donazioni, raccolti da noi stessi nelle campagne; senza sprecare nulla, ci hanno fatto gustare vere specialità. Ricordo con piacere uno chef di Napoli che ha invitato in cucina i bambini con disabilità di un centro cittadino e con loro ha preparato e cotto la pizza. Il terremoto, nella sua tragicità, ci ha spinti a cambiare la nostra visione della vita, a scoprire amicizie che non sapevamo di avere, ad aprirci maggiormente agli altri e a sentirci «corpo unico»».

Cinzia Agostini